

## **Dalla sicurezza al benessere: le direttive dell'adulto per un'infanzia di qualità**

Sandra Benedetti - Docet 2005

L'attuale direttiva regionale completamente rieditata nei suoi standard strutturali e organizzativi appena commentati costituisce uno strumento che non solo ha dovuto conciliare le normative che si sono via via venute definendo in diversi settori (sanità, urbanistica, architettura, ambiente), ma si è sforzata di tenere conto delle acquisizioni che sul piano psico-pedagogico i servizi per la prima infanzia hanno contribuito a definire nel corso di questi anni di realizzazione, anche se gli aspetti pedagogici sono sottesi e implicitamente correggono la definizione degli standard stessi.

Il territorio regionale con oltre 600 nidi d'infanzia e più di 200 servizi integrativi e sperimentali (organizzati sull'offerta diversificata di affido, pasto, sonno e caratteristica della frequenza) non costituiscono più solo un laboratorio sperimentale, ma rappresentano veri e propri luoghi di elaborazione culturale tali da offrire oggi contributi significativi alla ricerca scientifica: tra questi contributi merita una riflessione che bene si concilia oggi con il programma previsto da docet connesso al tema degli spazi e degli arredi, aspetti questi che una direttiva regionale non può normare nei minimi dettagli pena un appesantimento dello strumento che per sua natura deve facilitare la sua applicazione e non renderla gravosa, o peggio ancora ostacolarla.

La legge regionale e la direttiva in materia di servizi per la prima infanzia anche in ordine al tema degli spazi e degli arredi hanno tenuto necessariamente della cultura regionale, ma hanno anche assunto le indicazioni europee contenute nei 40 obiettivi di qualità per i servizi all'infanzia redatti dalla commissione europea e più precisamente dalla Rete per l'infanzia e gli interventi per conciliare le responsabilità familiari e professionali tra uomini e donne, costituitasi al suo interno, pubblicati nel gennaio del 1996; in essi un obiettivo preciso e mirato riguarda quello relativo alla qualità dell'ambiente e della salute.

Recita infatti il testo della commissione: “ *l’ambiente fisico dei servizi è divenuto ormai materia di interesse architettonico, di design e di programmazione, indipendentemente dalla struttura, sia essa un prefabbricato, una nuova costruzione o la riconversione di un edificio preesistente. (...) Pertanto la progettazione dell’ambiente e l’organizzazione spaziale, ivi compresi la pianta dell’edificio, gli arredi e i materiali, dovrebbero rispecchiare la filosofia educativa del servizio e prendere in considerazione i pareri dei genitori, del personale e degli altri soggetti interessati*”.

Sempre nelle maglie del documento riferito alla qualità dei servizi la rete propone un ulteriore obiettivo e precisa che “*di norma nei servizi dovrebbe esserci spazio sufficiente, sia all’interno che all’esterno, per permettere ai bambini di giocare, dormire e usare i servizi igienici e per rispondere alle esigenze dei genitori e del personale*”

Pur nella cautela necessaria a non omologare ad un unico standard il tema degli spazi e degli arredi all’interno delle differenti realtà rappresentate dai paesi appartenenti alla rete (si pensi alla necessità di rendere compatibili le esperienze quali quelle della Danimarca o della Francia con altre meno avanzate come quelle di paesi appartenenti al bacino del mediterraneo –Portogallo- Grecia e in misura minore Italia e Spagna), la Rete ha tentato di valorizzare alla pari di altri indicatori, come la relazione tra educatori e bambini o la partecipazione dei genitori ai percorsi di crescita dei loro figli dentro i servizi, anche il tema dello spazio e della disposizione dell’arredo ivi inclusa la qualità del materiale per realizzarlo.

Facendo ciò ha anche precisato che esso rappresenta un elemento fondamentale del progetto educativo dei servizi 0-6: attraverso la cura degli ambienti si trasmette un messaggio di accoglienza ai bambini e alle famiglie e attraverso la loro personalizzazione si accoglie l’individualità salvaguardando l’intimità necessaria a rinforzare un’identità in un contesto diverso da quello della casa, ma è ugualmente connotato di familiarità seppure teso al valore della socializzazione tra pari.

Assumendo lo spazio e l'arredo come linguaggi meta-comunicativi nella relazione tra educatrici e bambini e tra bambini tra loro, ma anche tra adulti, si sono rafforzate le iniziative formative a favore del personale dei servizi per orientarli non solo verso una cultura estetica dello spazio e dell'arredo, in qualche modo presente nello stile italiano (proprio perché presente nel nostro paese oltre il 60% del patrimonio artistico mondiale) ma anche verso la consapevolezza che estetica e funzionalità devono essere al servizio di tre categorie fondanti una qualità dello spazio nei servizi:

- intimità e sicurezza;
- orientamento e autonomia;
- stabilità e flessibilità.

Queste categorie tengono conto necessariamente dei bisogni dei bambini proprie delle tappe evolutive che caratterizzano il loro crescere ed appendere dentro questi servizi: la presa di coscienza, nell'ambito dell'esperienza sensibile, dello spazio e della sua fruizione permette al bambino di costruire informazioni non solo di tipo espressivo intese come rivelazione o comunicazione oggettiva di esperienze vissute individualmente, ma consente anche di elaborare le stimolazioni acquisite sul piano dei sensi per trasferirle progressivamente a livello cognitivo, strutturando poi vere e proprie tracce di memoria nelle quali sedimentare il ricordo rievocato ogni qualvolta, anche a distanza di anni, si ritorna in uno spazio che diventa "quello spazio di quella volta che", "quell'oggetto che rievoca l'oggetto di quella volta che"....

Tutte le ricerche della prossemica sull'uso dello spazio confermano che l'ambiente agisce formando l'identità e può in virtù di un buon rapporto con lo spazio e l'arredo rafforzare la spinta dinamica nel confine tra il sé e l'altro, tra l'ambiente ed i coetanei. Infatti il bambino si percepisce nell'ambiente in cui vive come dentro ad una sfera le cui polarità sono quelle condizionate dal suo schema corporeo: alto, basso, davanti, dietro, sopra, sotto.

Per acquisire però questi concetti e “dominare” il contesto in cui vive occorre che prima di archivarli come concetti astratti, il bambino li possa esperire con il corpo: deve prendere, toccare, manipolare, muoversi tra avanzamenti e regressioni.

Le stesse categorie di intimità e sicurezza, orientamento e autonomia e stabilità e flessibilità, devono poter armonicamente convivere nel modo come gli spazi vengono arredati e lasciati vivere: in essi il bambino deve poter sviluppare le sue esigenze ma anche potenziali abilità connaturate al suo desiderio di esplorazione.

Il riconoscimento collegato alla scoperta di un ambiente, interno o esterno, che in quanto nuovo (e quindi sconosciuto) o vuoto (e quindi privo di riferimenti) o in ombra (e quindi potenzialmente impercettibile e quindi destabilizzante) rappresenta un'incognita, ma che di per sé stesso non si presenta come minaccioso perché progettato e strutturato su elementi di sicurezza, di intimità e di stabilità nella flessibilità (cioè nella facoltà di potersi modificare in base ai bisogni dei bambini), facilita la conciliazione di bisogni che i bambini esprimono a volte per dicotomie cioè in forma opposta, ma che sono invece strettamente collegati ed interdipendenti.

Nello sforzo di pervenire ad una annunciata direttiva regionale sull'accREDITAMENTO ossia su uno strumento che consenta all'intero sistema dei servizi 0-3 di autovalutarsi e di eterovalutarsi utilizzando indicatori che possano facilitare la misurazione di buoni livelli di qualità dei servizi, livelli commisurabili non ad oggetti o materiali fisici, ma a buone prassi di relazione tra educatrici e bambini e tra educatrici e genitori, già i servizi stessi stanno sperimentando pratiche e strumenti di misurazione che assumano anche lo spazio, l'arredo e i materiali come indicatori di un progetto educativo coerente con gli obiettivi dichiarati in quello pedagogico che per sua natura si pone obiettivi a medio-lungo termine.

Uno degli strumenti già utilizzati diversificando la sua applicazione e personalizzandola, è lo strumento della SVANI ,preso a pretesto dalla esperienza americana, che pur con le dovute cautele e soprattutto con i necessari adeguamenti (dato che la connotazione dei servizi americani è molto assistenziale) dello strumento al nostro contesto, non trascura il tema dello spazio, degli arredi e dei materiali distinguendo ben 4 subscale ovvero categorie di item (ogni categoria contiene per l'argomento indagato 4 item da inadeguato ad eccellente) sicchè i servizi monitorati con questi item consentono di misurare con una certa approssimazione i livelli di qualità sotto soglia e sopra soglia.

Proprio da questi strumenti alcuni soggetti gestori come ad esempio il Comune di Forlì hanno elaborato autonome griglie di valutazione tuttora applicate nei servizi dei quel territorio.

Ulteriori avanzamenti della ricerca sono avvenuti attraverso le molteplici sperimentazioni che nei servizi si è fatto e si continua a fare per quel che concerne lo spazio fino a prefigurare un vero e proprio "fai da te" dei materiali e degli arredi in virtù di particolari vocazioni che tali materiali assumono in riferimento all'utilizzo diretto con i bambini, tanto più quando questi ultimi sono portatori di particolari esigenze e del piacere che i genitori possono trovare nel riscoprire con il personale dei servizi luoghi comuni e relazioni di senso attorno all'evento educativo che riguarda i loro figli.

Si configura così una sorta di ricerca azione su questo versante nel quale progettisti, designer, educatori, pedagogisti, tecnici e certificatori possono scambiarsi reciproche competenze e pervenire unitariamente alla produzione di materiali e arredi sempre più pertinenti nell'uso che se ne fa all'interno di questi servizi.

Certamente il sistema di regole introdotto dalla direttiva consente anche sul versante degli spazi e degli arredi di ridurre i livelli di rischio o di incompatibilità anche se, non bisogna mai dimenticare che, il bisogno di

esplorazione e il conoscenza del bambino del mondo che lo circonda, deve prevedere anche un margine di rischio che lo aiuta a comprendere fino a che punto la sua esplorazione diventa ricerca di senso e dove invece inizia il pericolo verso la propria integrità.

Vale però sempre non dimenticare che l'imprevisto è comunque una incognita che ci accompagna nel corso della vita.

Anche per gli spazi e gli arredi forse si rischia di eccedere nel prevedere tutto e proprio per i concetti espressi in precedenza non tutto si può prevedere: molta elaborazione ci distanzia dall'articolo comparso sulla rivista "Bambini" dell'85.

Nella relazione dal titolo "Con un bastone e una tendina" Carlo Guenzi, Alessandra Rossi Giorgetti ed Elio Giorgetti della Jolly arredo di Milano affermavano: *"Con pochi ed economici materiali, come un tornito di legno, qualche anello, un pezzo di stoffa, e ancor più un modesto intervento artigianale per la confezione delle tendine e per la messa a dimora del bastone, si può soddisfare il bisogno del bambino, soprattutto del nido, di celarsi e poi rivelarsi: cosa che gli procura grande divertimento perché in questa attività mette a prova i suoi primi tentativi di autonomia dell'adulto da una parte, e dall'altra soddisfa il bisogno e la nostalgia di uno spazio-utero simbolico."*(...) Ancora più avanti essi ricordavano che: *"Con lo stesso intervento è possibile reinventare, all'interno della stessa scuola, l'uso di vecchi armadi o contenitori che non servono più. Se sono alti basta capovolgerli sul fianco, staccare eventualmente i piedini, ridipingerli in modo divertenti e, tagliare le ante e mettere al loro posto una tendina scorrevole su bastone o binarietto.*

*Qualche cuscino o imbottitura renderà la tana perfetta."*

C'è nella dimensione rievocata dall'articolo una parte di creativa essenzialità che va mantenuta poiché non è sempre di maggior qualità ciò che appare nella sofisticazione; tuttavia va anche valorizzato il principio della sicurezza per cui la cura che un materiale e un arredo assieme ad uno spazio ben strutturato rimandano in tal senso, è segnale di cura e di qualità delle relazioni e dei significati ad esse attribuiti.

E se ciò è vero in un luogo che ha come finalità l'educazione agli apprendimenti questi ultimi non potranno che beneficiarne.

